

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XI Domenica del Tempo ordinario 9 giugno
■ Letture: Ezechiele 17,22-24 – Salmo 91;
2Corinti 5,6-10; Marco 4,26-34

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Susa: il Museo
diocesano custode
di fede antica

Il Museo diocesano di Susa è nato nel 2000 ed è capofila del Sistema Museale diocesano, una rete che comprende, oltre alla sede centrale segusina, le sedi diffuse sul territorio site a Melezet (Bardonecchia), Giaglione, Novalesa e San Giorio di Susa. Il Museo è ospitato nei locali della rettoria annessi alla barocca Chiesa della Madonna del Ponte, con un percorso che si dipana lungo 10 sale espositive. Oltre al Tesoro della Cattedrale di San Giusto, ospita le raccolte di statuaria lignea, oreficeria, tessili e dipinti provenienti da varie chiese e cappelle della Valle di Susa, con numerosi rimandi al patrimonio conservato nelle sedi diffuse. Tra le opere d'arte conservate in Museo spiccano senza dubbio i picchiotti dell'antico portale della Cattedrale, raffiguranti i simboli di San Marco e San Luca (1130 c.a.), il Trittico della Madonna del Rocciamelone (1358) (nella foto), la croce processionale di Johannes Bos de Zuinich (1365-70); i cofanetti reliquiari di epoca merovingia (VI-VII sec.); tra le opere di statuaria suscitano ammirazione la statua della Madonna del Ponte (1150 c.a.),



la Maestà in Trono di Villar Focchiardo (1180-1230 c.a.), il Crocifisso della Certosa di Banda (XIII sec.), l'Ancona della Madonna della Losa (1432 c.a.), le opere del Maestro della Messa di S. Gregorio (XV-XVI sec.) o quelle del Maestro di Bousson (ultimo quarto XVIII sec.). Nella vasta pinacoteca spiccano la tavola delle Storie di S. Nicola, opera di un allievo del tolosano Antoine de Lonhy (fine XV sec.), la Natività con i Santi Innocenti del Defendente Ferrari (1511), l'Incredulità di S. Tommaso, copia da Caravaggio (1610 c.a.), mentre tra i tessuti sono degni di nota un frammento di sciamito bizantino e un sacchetto reliquiario di manifattura orientale (IV-VI sec.). Il Museo è accessibile anche ai diversamente abili, è inserito nel circuito Abbonamento Musei Piemonte ed è visitabile dal 1 settembre al 30 giugno il sabato e la domenica con orario 15-18; dal 1 luglio al 31 agosto il lunedì e la domenica 15-18, da martedì a sabato 9.30-12.00 / 15-18. Per maggiori informazioni e prenotazioni potete visitare www.centroculturalediocesano.it, oppure contattare la segreteria via mail all'indirizzo museo@centroculturalediocesano.it o telefonicamente allo 0122.622640.

don Gianluca POPOLLA

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Affidarsi a Dio non è rassegnarsi

«Senza parabole non parlava con loro ma in privato ai suoi discepoli spiegava ogni cosa». Il versetto che conclude il brano evangelico di questa domenica del tempo ordinario non è una tattica comunicativa o peggio ancora un discorso criptico per addetti ai lavori. Ci troviamo di fronte invece alla pienezza della rivelazione biblica che non ha come scopo la spiegazione, il ragionamento assertivo ma l'accoglienza della straordinaria forza della Parola stessa che si rivela proprio lì dove il pensiero assertivo allontana o indurisce il cuore. Il senso delle parabole che racconta il Maestro non sta in parole segrete e incomprensibili, il senso delle parabole sta invece nel lasciarsi stupire da un mistero, quello del Regno che ci sorpassa e ci avvolge. Il Regno di Dio, espressione utilizzata in questa pericope è la persona di Gesù, i suoi gesti, le sue parole e il suo mistero pasquale di passione, morte e risurrezione. Le parabole che il Vangelo ci offre oggi sono collegate l'una con l'altra ma hanno due diversi contenuti. La prima parabola ci introduce nel comprendere la modalità di sviluppo del regno di Dio. Questo modo sembra quasi paradossale che emerge per contrasto dall'immagine naturalistica che fa da sfondo al racconto. Il seme germoglia e cresce senza far conto dell'attività del contadino che assiste quasi impotente alla crescita del seme «sia che vegli sia che dorma, il seme germoglia e cresce». Apparentemente sembra che siamo di fronte alla descrizione di una passività



**Parabola del Sema-
natore, Jacopo
Bassano
(1570-
1580),
Galleria
dell'Acca-
demia
di Venezia**

frustrante per tutti coloro che attendono l'avvento del regno di Dio e si impegnano per renderlo presente nel mondo. Lungi dall'essere un elogio della passività questa prima parabola è molto rasserente: l'aveva già capito sant'Ignazio di Loyola nella sua celebre espressione: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio». Affidarsi non è rassegnarsi, non lo è per la parabola non lo deve essere neanche per noi. Il cristiano si affida non si agita sapendo che il risultato finale «la mietitura» è un'azione divina e non umana. Mi piace pensare che Dio

non licenza per scarsa produttività i suoi operai fedeli e inoltre ai suoi operai fedeli il Vangelo toglie l'ansia da prestazione: il risultato è certo nelle mani di Dio che è agricoltore senza pari. Il tema della seconda parabola invece è un elogio della piccolezza. Questa piccolezza è l'unico tesoro che ci lascia il Vangelo. La via e la missione di Gesù lo hanno portato ad essere insignificante come il granello di senape «il più piccolo di tutti i semi». Nel contesto di allora davvero non si fatica a pensare a Gesù come ad un ebreo marginale (John P. Meier) e questa marginalità è un vestito che riveste la presenza cristia-

na soprattutto nel nostro mondo occidentale. Solo in uno stile di piccolezza, senza ostentare grandezze non si allontana il Regno di Dio e non ci si allontana dal Regno di Dio. Dio infatti ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile (piccolo) e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono (1 Cor 1,27-28). Dio ha scelto me e la mia piccolezza per far spazio alla sua grandezza e non viceversa. Io divenni piccolo perché attraverso la mia piccolezza potessi portarvi in alto donde siete caduti (testo apocrito).

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia Il canto nelle nostre celebrazioni

«Se la Chiesa deve convertire, migliorare, 'umanizzare' il mondo, come può farlo e rinunciare nel contempo alla bellezza, che fa tutt'uno con l'amore?» (J. Ratzinger, 1983). Questo articolo è il primo di una serie, scritta dai membri della Commissione Musica sacra dell'Ufficio liturgico della nostra Diocesi, che approfondirà il ruolo del canto nelle nostre celebrazioni e il servizio degli attori coinvolti nell'animazione. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ha fatto scoprire il compito ministeriale della musica sacra; ci ha aiutato a considerare non soltanto le note di uno spartito o i vari autori, ma ha ribadito con fermezza che il canto sacro è elemento insostituibile del celebrare cristiano. La musica unita alle parole è un segno sacro, un simbolo, un elemento rituale che caratterizza le celebrazioni liturgiche. Il Concilio ha dato la giusta

importanza all'assemblea che partecipa attivamente, anche con il canto, alla celebrazione. Ma l'assemblea in questi anni ha imparato a pregare cantando? Quanto il coro liturgico è stato formato e quanto ha prevalso l'improvvisazione e il «fai da te»? Chi ha vigilato sulla scelta del repertorio utilizzato e sull'esecuzione dei canti nelle comunità? Realmente l'assemblea che canta (per assemblea si intende anche il presidente, i vari ministri, il coro), esprime coralmente la propria fede ed è segno visibile di quanti riconoscono che il mistero di Dio si rende presente agli uomini? I documenti del magistero sulla liturgia - la costituzione Sacrosanctum Concilium (SC) del Concilio Vaticano II, l'Istruzione Musicam Sacram, l'Ordinamento generale del Messale Romano (Ogmr), i Principi e Norme per la Liturgia delle Ore

(Pnlo), le precisazioni della Cei sul Messale Romano (ed. 1983), la nota pastorale della Cei «Il rinnovamento liturgico in Italia» - sono tutti concordi nel sottolineare che il canto sacro trova la ragion d'essere nel suo contributo a costruire la festa e a far sperimentare, in coloro che partecipano al rito, il senso della gratuità della vita e quindi l'apertura al Mistero. La funzionalità rituale della forma, insieme alla qualità poetica e teologica del testo, sono gli elementi necessari perché il «fare» canoro e musicale possa rispondere al suo compito. Ma se nessuno dei tre componenti può essere dato per scontato, è certamente il terzo a costituire un banco di prova della riforma liturgica, chiamata ad affinare un repertorio che sia, insieme, fedele alla cultura dell'assemblea, che vive in un dato tempo e in un dato luogo, e al Mistero celebrato, che giunge a noi nella

forma di una tradizione da accogliere e proseguire. Gli animatori musicali sono chiamati al difficile compito di scegliere canti che favoriscano l'unità di coloro che cantano ma che rispondano anche allo spirito autentico dell'azione che si compie (cfr. Pnlo 279). Sentiamoci dunque tutti interpellati a educare i fedeli a «cantare la Messa», perché il canto resta il mezzo più potente e avvolgente per favorire un'esperienza di Dio quasi tangibile, rendendo udibile l'invisibile, l'infinito a portata d'uomo! Questo sarà possibile pensando percorsi formativi capaci di dialogare anche con la musica contemporanea, evitando rigidi «ostracismi», e partendo da quanto di «buono e liturgico» gli animatori musicali già conoscono, puntando a colmare le lacune per trasformare la buona volontà in «competenza».

suor Lucia MOSSUCCA